



Riuso e reinvenzione

Allestimento come cura del costruito

testo di/text by Anna Anzani

158

159

Reuse and reinvention. Exhibition design for the built care

Introduction

Dwelling expresses the relationship between people and their environment and corresponds to knowledge and reinvention of reality, both in the tangible dimension of physical places and in their mental representation. The profound link between the dimension of proximity and the existence of a community and a physical place, present in the villages of the last century, has weakened enormously in today's urban contexts. In the last 50 years, the world has been transformed by the explosion of global trade, the growth of consumption and human population, and an enormous increase in urbanisation. The increasingly complex and interconnected contemporary reality has generated so-called wicked problems: social or cultural problems that are difficult or impossible to solve, such as the climate crisis, migration, wars, and poverty. We are facing the need to transform a dangerously naive and one-sided anthropocentric vision into a vision in which the city and its builders no longer see themselves in opposition to nature and above it but as part of a planetary whole in which they have unique and special responsibilities. Among the problems that characterise the context with which contemporary culture has to deal is the climate crisis (Bonardi & Marini, 2020), which has also manifested itself in Italy through unprecedented phenomena

Introduzione

Abitare esprime la relazione tra le persone e il loro ambiente e corrisponde a una forma di conoscenza e reinvenzione della realtà, sia nella dimensione tangibile dei luoghi fisici sia nella loro rappresentazione mentale. Il profondo legame tra la dimensione della prossimità, l'esistenza di una comunità e un luogo fisico, presente nei villaggi del secolo scorso, si è enormemente affievolito negli attuali contesti urbani. Negli ultimi 50 anni il mondo si è trasformato a causa dell'esplosione del commercio globale, della crescita dei consumi e della popolazione umana, nonché di un enorme aumento dell'urbanizzazione. La realtà contemporanea, sempre più complessa e interconnessa, ha generato i cosiddetti *wicked problems*: problemi sociali o culturali che sono difficili o impossibili da risolvere, come la crisi climatica, le migrazioni, le guerre, la povertà. Siamo di fronte alla necessità di trasformare una visione antropocentrica pericolosamente ingenua e unilaterale in una visione in cui la città, così come i suoi costruttori si considerino non più in opposizione alla natura e al di sopra di essa, ma come parte di un insieme planetario in cui rivestono responsabilità uniche e speciali. Fra i problemi che caratterizzano il contesto con cui la cultura contemporanea si trova a doversi confrontare c'è naturalmente la crisi climatica (Bonardi & Marini, 2020) manifestatasi anche in Italia attraverso fenomeni di siccità e alluvioni senza precedenti, con innalzamenti della temperatura fino a livelli inverosimili. La straordinarietà della situazione impone un ineludibile cambiamento delle priorità, l'assunzione di un quadro di riferimento che preveda uno sviluppo fondato sulla riduzione dello spreco di risorse, sul senso di appartenenza, sulla prossimità, sul mutualismo e sull'inclusività. L'architettura e il design degli interni non possono ignorare l'impatto dell'industria architettonica sulla produzione di anidride carbonica (il 40% delle emissioni rilasciate nell'ambiente viene prodotto dalle costruzioni) e sul consumo di suolo. Oltre alla responsabilità di affrontare i temi legati alla crisi climatica, queste discipline hanno gli strumenti per fondare una cultura del rispetto e della cura nei confronti del nostro ecosistema, dando valore a un uso non solo funzionale, ma anche esperienziale dei luoghi, sottolineando come la vivibilità dello spazio si basi su valori e significati che si confrontano con la dimensione allestitiva dell'effimero, del temporaneo, dell'immateriale.

Abbandono degli spazi

Le città sono state definite la più grande opera d'arte umana. Secondo Louis Kahn, "una città è un luogo in cui un bambino piccolo, mentre cammina, può vedere qualcosa che gli dirà cosa vuole fare per tutta la vita" (Ronner & Jhaveri, 1977). Nonostante lo scenario urbano sia caratterizzato da una serie di criticità come mancanza di alloggi a prezzi accessibili, poveri urbani che vivono in insediamenti in-

of droughts and floods, with temperatures rising to unbelievable levels. The extraordinariness of the situation calls for an inescapable change in priorities, the assumption of a reference framework that envisages development based on the reduction of wasted resources, on a sense of belonging, proximity, mutualism and inclusiveness. Architecture and interior design cannot ignore the impact of the architectural industry on carbon dioxide production (40 per cent of emissions released into the environment are produced by construction) and land consumption. In addition to the responsibility of addressing issues related to the climate crisis, these disciplines have the tools to establish a culture of respect and care for our ecosystem, valuing not only a functional but also an experiential use of places, emphasising how the liveability of space is based on values and meanings that confront the design dimension of the ephemeral, the temporary, the immaterial.

Abandonment of spaces

Cities have been called the most outstanding works of human art. According to Louis Kahn, 'a city is a place where a small child, while walking, can see something that will tell him what he wants to do for the rest of his life' (Ronner, Jha-veri, 1977). Even though the urban scenario is characterised by several critical issues such as lack of affordable housing, urban poor living in informal settlements in the suburbs, lack of public transport infrastructure, and progressive ageing of the population, it nevertheless plays a role that is considered crucial by the member countries of the United Nations, which have included it among the key factors of the Sustainable Development Goals (1). One of the main aspects to which the design culture must pay attention is the presence, in urban contexts, of numerous disused spaces dense with stratified memories. These places have ceased to fulfil the function for which they were built and now find themselves at risk of progressive material deterioration, followed by a social one. The book *Riusiamo l'Italia* (Campagnoli, 2019) estimates that there are around 6 million abandoned or no longer used spaces in Italy, and a similar situation affects millions of spaces worldwide. This heritage questions us about our development model and offers itself as a resource, to which we can respond by planning its redemption through reuse and regeneration strategies. These include former factories, ex-schools, deconsecrated churches, abandoned monasteries, former psychiatric hospitals, roadside houses, tollbooths, disused stations, and warehouses that have only recently begun to attract the attention of institutions by becoming the subject of calls for



formali nelle periferie, mancanza di infrastrutture di trasporto pubblico, progressivo invecchiamento della popolazione, esso svolge comunque un ruolo ritenuto cruciale da parte dei paesi membri delle Nazioni Unite che l'hanno inserito tra i fattori chiave degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (1). Uno degli aspetti principali a cui la cultura del progetto deve prestare attenzione è la presenza, nei contesti urbani, di numerosi spazi in disuso, densi di memorie stratificate. Si tratta di luoghi che hanno smesso di svolgere la funzione per la quale erano stati costruiti e che ora si trovano a rischio di un progressivo deterioramento materiale, cui ne consegue uno di carattere sociale. Il libro *Riusiamo l'Italia* (Campagnoli, 2019) stima che in Italia siano presenti circa 6 milioni di spazi abbandonati o non più usati e una situazione simile riguarda milioni di spazi nel mondo. Questo patrimonio ci interroga sul nostro modello di sviluppo e si offre come una risorsa, a cui possiamo rispondere progettandone il riscatto attraverso strategie di riuso e di rigenerazione. Si tratta di ex fabbriche, ex scuole, chiese sconsecrate, monasteri abbandonati, ex ospedali psichiatrici, case cantoniere, caselli, stazioni in disuso, magazzini che solo recentemente cominciano ad attrarre l'attenzione delle istituzioni diventando oggetto di bandi per l'uso temporaneo. L'immagine mostra un padiglione dell'ex ospedale neuropsichiatrico di Racconigi, un complesso fortemente legato alle vicende economiche e sociali del suo territorio, che ne hanno segnato lo sviluppo e il succedersi di diverse destinazioni d'uso dalla fine del XVII secolo al 1995 anno di definitiva dismissione. Il concetto di rigenerazione, in passato associato prevalentemente a operazioni di natura urbanistica, oggi si è evoluto e include un ventaglio più ampio di azioni finalizzate non solo al recupero fisico dell'esistente, ma anche alla promozione dell'inclusione sociale e della sostenibilità dell'ambiente, trasformando questi spazi in motori di rinnovamento urbano. Non trattandosi di un'operazione di nostalgico ritorno al passato, la rigenerazione rappresenta invece un'occasione di reinvenzione (come sempre si configura la memoria) per ristabilire un legame tra storia e prospettive future. Il riuso creativo di luoghi abbandonati, custodi di un patrimonio inestimabile di memorie e significati, può stimolare l'immaginario collettivo e generare un senso di appartenenza (Crespi, 2021). Attraverso interventi allestitivi è possibile generare esperienze coinvolgenti in grado di valorizzare le stratificazioni storiche e materiali degli edifici, ibridando vecchio e nuovo, restituendo nuova vita a spazi dimenticati, trasformandoli in luoghi di incontro, di scambio e di sperimentazione, ma anche di riappropriazione simbolica.

Un approccio sistemico

La connessione sistemica tra il benessere del pianeta e quello delle persone, tra la sostenibilità ambientale e la qualità dello spazio abitato trovano un rispecchiamento nella promozione, da parte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, di una dimensione olistica ed ecologica della salute, con

a sinistra/on the left: Anna Anzani, Padiglione Morselli in abbandono, ex ospedale neuropsichiatrico di Racconigi (CN), 2023 / Anna Anzani, Abandoned Morselli Pavilion, former neuropsychiatric hospital in Racconigi (CN), 2023

sotto/below: Anna Anzani, qualità tattili del costruito: Piazza Grande, Pieve del Cairo (PV), 2024 / Anna Anzani, tactile qualities of the built environment: Piazza Grande, Pieve del Cairo (PV), 2024

temporary use. The image shows a pavilion of the former neuropsychiatric hospital in Racconigi, a complex strongly linked to the economic and social vicissitudes of its territory, which marked its development and the succession of different uses from the end of the 17th century to 1995, the year in which it was finally decommissioned. The idea of regeneration, in the past mainly associated with operations of an urban planning nature, has now evolved to include a wider range of actions aimed not only at the physical recovery of the existing buildings but also at promoting social inclusion and environmental sustainability, transforming these spaces into drivers of urban renewal. Since it is not an operation of nostalgic return to the past, regeneration is instead an opportunity for reinvention (as memory always is) to re-establish a link between history and future prospects. The creative reuse of abandoned places, custodians of a priceless heritage of memories and meanings, can stimulate the collective imagination and generate a sense of belonging (Crespi, 2021). Using design interventions, it is possible to generate engaging experiences capable of enhancing buildings' historical and material stratifications, hybridising old and new, giving new life to forgotten spaces, transforming them into places for meeting, exchange and experimentation, and symbolic re-appropriation.

A systemic approach

The systemic connection between the well-being of the planet and that of people, between environmental sustainability and the quality of inhabited space, is reflected in the World Health Organisation's promotion of a holistic and ecological dimension of health, with the recognition that human health, animal health and the health of the ecosystem are inextricably linked (One Health) (2). In the face of the climate crisis and the pandemic, which have increased the vulnerability of the weakest segments of the population, the paradigm of transition towards a healthier, more resilient and more sustainable world that needs to be pursued seems to consist of a traditionally feminine knowledge (Anzani & Piselli, 2024; Farè, 2013; Tronto, 1993), based on responsibility, flexibility, and management of the unexpected. The ethics of care prefigures a relationship between sustainability and the urban dimension, a development based on reducing wasted resources, a sense of belonging, proximity, mutualism and inclusiveness. The awareness that humanity lives in a universe characterised by entropy and complexity, which cannot be managed through a linear approach, requires a global ecological perspective, which does not focus on individual parts and the



il riconoscimento che la salute umana, la salute animale e la salute dell'ecosistema sono indissolubilmente legate (*One Health*) (2). Di fronte alla crisi climatica e alla pandemia, che hanno aumentato la vulnerabilità delle fasce più deboli della popolazione, il paradigma di transizione verso un mondo più sano, più resiliente e più sostenibile che è necessario percorrere sembra consistere in un bagaglio di sapere tradizionalmente femminile (Anzani & Piselli, 2024; Farè, 2013; Tronto, 1993), basato su responsabilità, flessibilità, gestione dell'imprevisto. Quella che viene definita etica della cura prefigura una relazione tra sostenibilità e dimensione urbana, uno sviluppo fondato sulla riduzione dello spreco di risorse, sul senso di appartenenza, sulla prossimità, sul mutualismo e sull'inclusività. La consapevolezza che l'umanità vive in un universo caratterizzato da entropia e complessità, non gesti-

nature of interacting elements but rather on connections and exchanges within systems, between local and global scales, individual and community levels. The ethics of care is intertwined with the systemic nature of life on the planet, characterised by human fragility and vitality, inescapable dependence and relationships. Far from being a weakness, caring for relationships can become the foundation of new, more proximity-oriented ways of living together. The potential of the ethics of care lies in its ability to address the relevance of relationships and the connection between local and global, individual and community, city and planet. Outside the logic of productivity or individual sovereignty, the formidable knowledge that women have handed down over the centuries can become a competence accessible to all, helpful in understanding and transmitting the complexity of our time (Anzani & Piselli, 2024).

Tactile qualities of architecture

According to Bateson (1972), reality is characterised by an underlying unity consisting of a fundamental unifying beauty, which he calls 'the pattern which connects'. Looking at nature, we find that our attraction to natural scenes seems to be linked to their fractal properties, i.e. what mathematicians call self-similarity (Anzani, 2021). Psychological studies have shown that people prefer to look at images that have approximately the same range of fractal dimensions found in nature. Indeed, growth governed by self-similar characteristics, typical of a living organism, provides many emotions, being intrinsically powerful and aesthetically appealing (Anzani, 2023). Our physiological responses to natural images can be read as a restorative response. Our attentional resources for activities to which we are not spontaneously attracted are not unlimited but tend to be depleted, with negative consequences on some of the most important mental activities. In order to activate resources that prevent these adverse effects, we can use the role of fascination, i.e. involuntary attention that requires no cognitive effort. Fascination is directly driven by the pleasantness of the environmental stimuli or recreational activities we perform. We can concentrate better and refocus our direct attention after experiencing natural, non-threatening environments that foster reconnection with ancestral feelings and elicit strong emotional involvement (Kaplan & Kaplan, 1989). Natural landscapes, historical environments and degraded artefacts rich in stratified memory can reduce stress levels and produce a state of psychophysical well-being. As we are taught by neuroscience, which in recent years has increasingly turned its attention



bili attraverso un approccio lineare, richiede una prospettiva ecologica globale, che non si concentri sulle singole parti e sulla natura degli elementi che interagiscono, ma piuttosto sulle connessioni e gli scambi all'interno dei sistemi, tra scala locale e globale, livello individuale e comunitario. L'etica della cura si intreccia con la natura sistemica della vita sul pianeta, caratterizzata dalla fragilità e dalla vitalità umana, dall'ineluttabile dipendenza e dalle relazioni. Lunghi dall'essere una debolezza, l'attenzione per le relazioni può diventare il fondamento di nuovi modi di vivere insieme, più orientati alla prossimità. Il potenziale dell'etica della cura risiede nella sua capacità di affrontare la rilevanza delle relazioni e la connessione tra locale e globale, individuo e comunità, città e pianeta. Al di fuori della logica della produttività o della sovranità individuale, il formidabile sapere che le donne hanno tramandato nei secoli può diventare una competenza accessibile a tutti, utile a comprendere e trasmettere la complessità del nostro tempo (Anzani & Piselli, 2024).

Qualità tattili dell'architettura

Secondo Bateson (1972), la realtà è caratterizzata da un'unità di fondo costituita da una bellezza unificante fondamentale, che egli chiama "la struttura che connette" (*the pattern which connects*). Guardando alla natura, scopriamo che la nostra attrazione per le scene naturali sembra essere legata alle loro proprietà frattali, cioè a ciò che i matematici chiamano auto-similarità (Anzani, 2021). Studi psicologici hanno dimostrato che le persone preferiscono guardare immagini che hanno approssimativamente la stessa gamma di dimensioni frattali che si trovano in natura. In effetti, una crescita governata da caratteristiche di auto-somiglianza, tipica di un organismo vivente, fornisce molte emozioni, risultando intrinsecamente potente, esteticamente accattivante (Anzani, 2023). Le nostre risposte fisiologiche alle immagini naturali si possono leggere come una risposta ristorativa. Sembra che le nostre risorse attenzionali per attività che non ci attraggono spontaneamente non siano illimitate, ma tendano a esaurirsi, con conseguenze negative su alcune delle attività mentali più importanti. Per attivare risorse che prevengano questi effetti negativi, ci si può avvalere del ruolo della fascinazione, cioè dell'attenzione involontaria che non richiede alcuno sforzo cognitivo. La fascinazione è direttamente guidata dalla piacevolezza degli stimoli ambientali o delle attività ricreative che svolgiamo. Sembra che riusciamo a concentrarci meglio e a rifocalizzare la nostra attenzione diretta dopo aver sperimentato ambienti naturali e non minacciosi che possono favorire la riconnessione con sentimenti ancestrali e suscitare un forte coinvolgimento emotivo (Kaplan & Kaplan, 1989). In realtà, non solo i paesaggi naturali, ma anche gli ambienti storici, i manufatti degradati, ricchi di

to spaces and architecture, the body is essential for thought; beyond the 'domain of sight', looking at a building, a room, or a design object also means simulating the movements and actions that those spaces and objects evoke, grasping the bodily motor potential, always characterised by an experience of a specific emotional colour (Mallgrave, 2015). When we observe something that is an expression of human creativity, we engage in this perception with much more than our visual system, we engage our emotional system, tactile system, and motor system (Pallasmaa, 2007). In addition, the sight of handicrafts and architectural artefacts, the result of working with materials such as wood, marble, stone or leather, activates a part of the brain deputated to touch and arouses emotions precisely because we read the signs of manipulation and construction. Visually, we simulate touching the surface with our hands, and at the same time, we inhale its smell, pick up traces of its acoustic behaviour and perceive its temperature. Thus, the texture of a wall can provide us with tactile sensations, feelings of softness and warmth, simply because we experience the act of touching it while observing it (3). One of the merits of past or degraded architectures is precisely their richness of tactile stimuli and visual variations, where one can appreciate the charm of perspectives characterised by historic bricks, vaults with degraded plasterwork and uncovered bays. Therefore, the refurbishment of historic places, while it is an activity that responds to the need to respect and care for the environment, can also become a practice that can improve our emotional well-being.

Designing and caring for the built environment

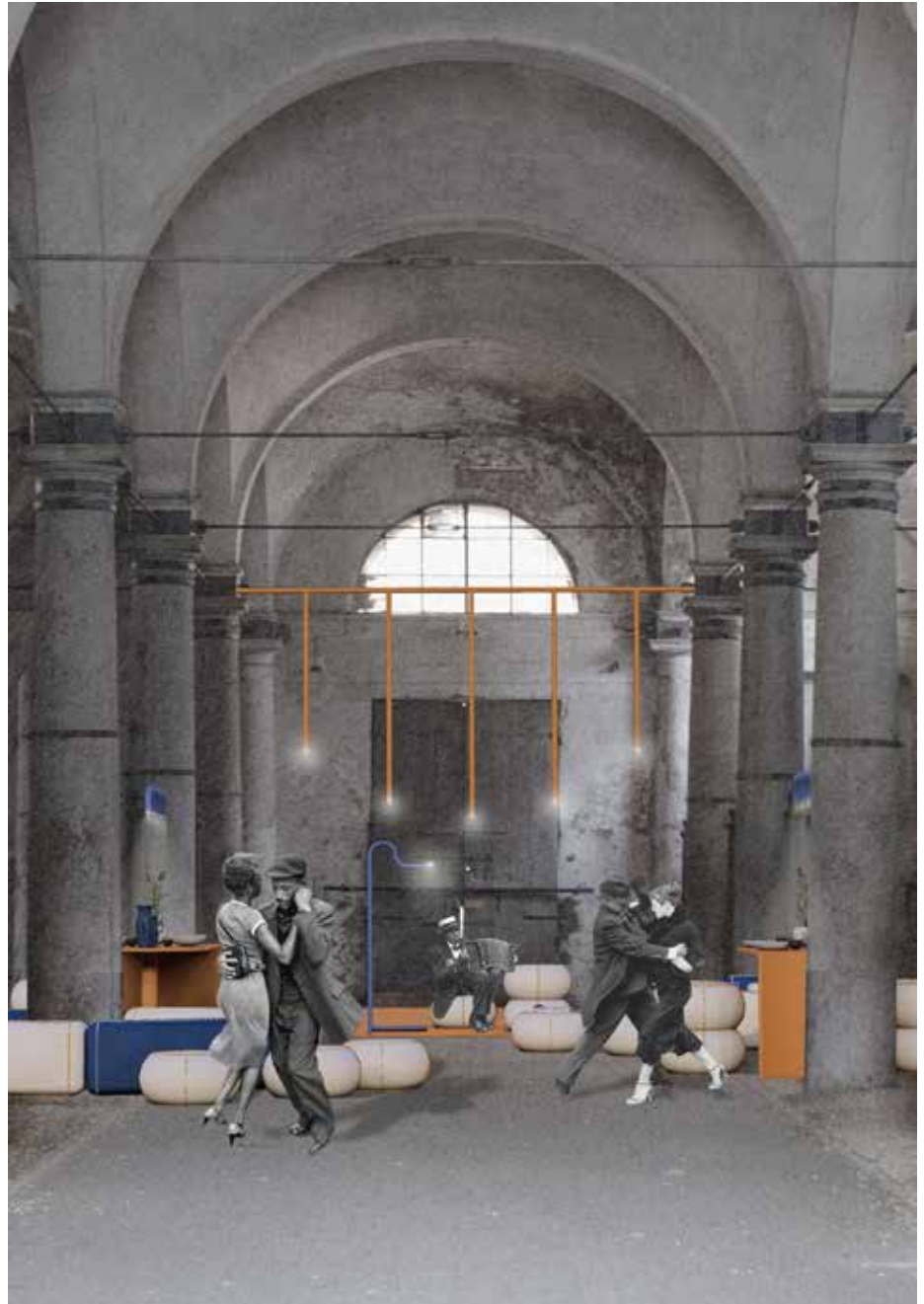
In a recent speech, Michele De Lucchi argued, 'Today we do not need to design other spaces, but to invent a different use of space. (We need) a new paradigm that leads to a different way of thinking by replacing constructions with installations, and by assembling something pre-existing instead of creating new constructions that imply the use and consumption of materials and resources' (4). The reuse strategy responds to the contemporary world's need to turn to sustainable development models in the context of limited resources. Many abandoned buildings and underused areas are located in central areas of cities and are suitable to host contemporary and hybrid functions, as well as representing fundamental cultural values for the collective identity and sense of belonging of communities. Their state of neglect, with their material alterations, distortions, shades of colour or scars, can be seen as an essential factor of their uniqueness, as a fundamental aspect of the

memoria stratificata possono svolgere il ruolo di ridurre il livello dello stress e produrre uno stato di benessere psicofisico. Come ci insegnano le neuroscienze, che negli ultimi anni si rivolgono con sempre maggiore attenzione agli spazi e all'architettura, il corpo è essenziale per il pensiero; al di là del "dominio della vista", guardare un edificio, una stanza o un oggetto di design significa anche simulare i movimenti e le azioni che quegli spazi e quegli oggetti evocano, cogliendo il potenziale motorio corporeo, sempre caratterizzato da un'esperienza di un certo colore emotivo (Mallgrave, 2015). Quando osserviamo qualcosa che è espressione della creatività umana, ci impegniamo in questa percezione con molto più del nostro sistema visivo, coinvolgiamo il nostro sistema emotivo, il nostro sistema tattile, il nostro sistema motorio (Pallasmaa, 2007). Inoltre, la vista di manufatti artigianali e architettonici, frutto della lavorazione di materiali come il legno, il marmo, la pietra o il cuoio, attiva una parte del cervello deputata al tatto e suscita emozioni proprio perché vi leggiamo i segni della manipolazione e delle tecniche di costruzione. Visivamente, simuliamo il tocco della superficie con le mani, e allo stesso tempo ne ispiriamo l'odore, cogliamo le tracce del suo comportamento acustico e ne percepiamo la temperatura. Così, la *texture* di una parete può fornirci sensazioni tattili, sensazioni di morbidezza e calore, semplicemente perché viviamo l'atto di toccarla mentre la osserviamo (3). Uno dei pregi delle architetture del passato o degradate è proprio la loro ricchezza di stimoli tattili e di variazioni visive, dove è possibile apprezzare il fascino di prospettive caratterizzate da laterizi storici, volte con intonaci degradati e campate a cielo aperto. Il riallestimento di luoghi storici, quindi, se da un lato si pone come un'attività che risponde a esigenze di rispetto e cura dell'ambiente, dall'altro può diventare una pratica in grado di migliorare anche il nostro benessere emotivo.

Allestimento e cura del costruito

In un suo recente intervento, Michele De Lucchi ha sostenuto che: "Oggi non serve progettare altri spazi, ma inventare un uso diverso dello spazio. (Serve) un nuovo paradigma che conduca a un diverso modo di ragionare sostituendo le costruzioni con delle installazioni, e assemblando qualcosa di preesistente invece di creare nuove costruzioni che implicano l'uso e il consumo di materiali e risorse" (4). In un contesto di risorse limitate, la strategia del riuso risponde all'esigenza del mondo contemporaneo di rivolgersi a modelli di sviluppo sostenibili. Un gran numero di edifici abbandonati e aree sottoutilizzate sono situati in zone centrali delle città e sono adatti a ospitare funzioni contemporanee e ibride, oltre a rappresentare valori culturali molto importanti per l'identità collettiva e il senso di appartenenza delle comunità. Lo stato di abbandono in cui versano, con le loro alterazioni materiali, le distorsioni, le sfumature di colore o le cicatrici, può essere visto come un fattore essenziale della loro unicità, come un aspetto fondamentale dell'atmosfera e del carattere dei luoghi. In questa chiave, si possono leggere i concept per il riallestimento di due edifici storici in cui i valori spaziali dell'architettura, la connotazione tattile delle superfici e un uso contemporaneo trovano una possibilità di fruizione funzionale ed estetica, connotata dalla provvisorietà e dal rispetto per l'esistente. Secondo Crespi (2023), in una realtà come quella che stiamo vivendo, caratterizzata dall'ideologia del presente (Augé, 2009), dalla dittatura dell'urgenza (Finchelstein, 2011), dal cambiamento (Bauman, 1999; Bauman, 2000), in cui una delle poche certezze è proprio la provvisorietà (Crippa, 2023), il progetto di riuso degli spazi può essere opportunamente affrontato con un approccio allestitivo, inteso come scelta programmatica, laddove la provvisorietà rappresenta "una delle condizioni più favorevoli perché un'esposizione sia veramente viva e interessante" (Pagano, 1941). Attraverso linguaggi come il tono, l'allusione, l'illusione, la metafora, tipici della disciplina dell'exhibition design, l'installazione può diventare un'esperienza dotata di un "tempo soggettivo" che supera quello della sua durata reale; per quanto effimera, ha l'occasione di sottrarsi alle seduzioni del mercato e delle mode per diventare una delle possibili forme attraverso cui rappresentare la condizione di provvisorietà e precarietà che caratterizzano il nostro presente (Crespi, 2023). "L'avvenimento effimero è quello che lascia dei segni nella nostra memoria, nelle nostre emozioni, nelle nostre passioni. Credo che sia necessario accettare il fatto che la nostra vita sia effimera, che le cose cambiano, per riuscire a mantenere il senso" (Nicolini, 2011). Sempre più spesso azioni effimere, della durata di settimane o anche di un paio d'anni nella loro forma provvisoria, diventano simulazioni di trasformazioni permanenti e, costituendo frammenti negli spazi della città, entrano a far parte di una strategia di riqualificazione che prende forma proprio grazie a esse (Crippa, 2023). Il progetto nella contemporaneità "sembra infatti spostare la propria attenzione dalla definizione di forme univoche alla definizione di 'possibilità d'uso', di forme modificabili, di soluzioni aperte; è l'affermazione di strategie e scenari indeterminati di cui i fruitori sono di volta in volta i 'costruttori', in opposizione a scelte deterministiche di cui l'architetto è unico artefice" (Crippa & Di Prete, 2011).

Anna Anzani, concept per il riallestimento delle ex Scuderie di Maria Luigia, Piacenza, di M. Bolis, G. Cenni, J. Matta, B. Pellegrini, G. Schiantarelli, M. Woelfl, 2024 / *Anna Anzani, concept for the refurbishment of the former Scuderie di Maria Luigia, Piacenza, by M. Bolis, G. Cenni, J. Matta, B. Pellegrini, G. Schiantarelli, M. Woelfl, 2024*



atmosphere and character of places. Concepts for refurbishing historic buildings can be read in this light, in which the spatial values of the architecture, the tactile connotation of the surfaces and a contemporary use find a functional and aesthetic possibility of fruition, characterised by temporariness and respect for the existing. According to Crespi (2023), in reality such as the one we are living, characterised by the ideology of the present (Augé, 2009), the dictatorship of urgency (Finchelstein, 2011), by change (Bauman, 1999; Bauman, 2000), in which one of the few certainties is precisely provisionality (Crippa, 2023), the

project of reusing spaces can be appropriately approached with an exhibition approach, understood as a programmatic choice, where provisionality represents 'one of the most favourable conditions for an exhibition to be truly alive and interesting' (Pagano, 1941). Through languages such as tone, allusion, illusion, and metaphor, typical of the discipline of exhibition design, the installation can become an experience endowed with a 'subjective time' that surpasses that of its actual duration; although ephemeral, it has the opportunity to escape the seductions of the market and fashions to become one of the possible

forms through which the condition of temporariness and precariousness that characterise our present can be represented (Crespi, 2023). 'The ephemeral event is the one that leaves marks in our memory, in our emotions, in our passions. I believe it is necessary to accept that our life is ephemeral, that things change, to be able to maintain meaning' (Nicolini, 2011). More and more often, ephemeral actions, lasting weeks or even a couple of years in their provisional form, become simulations of permanent transformations and, constituting fragments in the spaces of the city, become part of a redevelopment strat-

egy that takes shape precisely thanks to them (Crippa, 2023). The contemporary project 'seems to shift its attention from the definition of univocal forms to the definition of "possibilities of use", of modifiable forms, of open solutions; it is the affirmation of indeterminate strategies and scenarios of which the users are from time to time the "builders", as opposed to deterministic choices of which the architect is the sole creator' (Crippa & Di Prete, 2011).

Conclusions

Both as practices capable of responding to the needs due to climate change and the consumption of soil and energy and as evolutionary strategies that human culture has always adopted to understand reality, reuse and reinvention, typical of the design tradition of architecture, design, art, cinema, literature and music (Giuliani, 2020), are progressively being rediscovered as tools to take care of people and the planet. Considering the natural and built environment as a single ecosystem, characterised by complex relationships that involve individuals and communities in a multi-sensory experience, design culture can promote an innovative vision that uses bodily memory as a process of knowledge, pursuing a dialogue with the genius loci, enhancing the symbolic meaning of places. Using an exhibition-like approach and figurative language can interpret the reinvention of their memory content, projecting towards the future a perspective of care and re-signification of spaces and the environment. Through the adoption of an innovative design approach, historical structures often characterised by deteriorated surfaces, frayed spaces rich in tactile qualities, can be redeemed to enhance temporary functions, organised through reversible layouts suitable for rapid changes of use, whose quality can encourage reconnection with ancestral feelings, arouse strong emotional involvement and become a driver for urban requalification.

NOTE

- (1) <https://unric.org/it/obiettivo-11-rendere-le-citta-e-gli-inse-diamenti-umani-inclusivi-sicuri-duraturi-e-sostenibili/>
- (2) https://www.who.int/health-topics/one-health#tab=tab_1
- (3) <https://www.archite.it/spazio-emozionale/>
- (4) https://www.repubblica.it/design/2024/04/17/news/michele_de_lucchi_gente_basta_costruire_e_lora_di_sgomberare-422556565/#:~:text=Oggi%20non%20serve%20progettare%20altri,un%20diverso%20modo%20di%20ragionare%20%2%BB.

Conclusioni

Sia come pratiche in grado di rispondere alle esigenze dovute ai cambiamenti climatici e al consumo di suolo e di energia, sia come strategie evolutive che la cultura umana ha sempre adottato per comprendere la realtà, il riuso e la reinvenzione, propri della tradizione progettuale dell'architettura, del design, dell'arte, del cinema, della letteratura e della musica (Giuliani, 2020), vengono progressivamente riscoperti come strumenti per prendersi cura delle persone e del pianeta. Considerando l'ambiente naturale e costruito come un unico ecosistema, caratterizzato da relazioni complesse che coinvolgono individui e comunità in un'esperienza multisensoriale, la cultura del progetto può promuovere una visione innovativa che utilizzi la memoria corporea come processo di conoscenza, perseguendo un dialogo con il genius loci, valorizzando il significato simbolico dei luoghi. L'uso di un approccio allestitivo e di un linguaggio figurativo può farsi interprete della reinvenzione del loro contenuto di memoria, proiettando verso il futuro una prospettiva di cura e di risignificazione degli spazi e dell'ambiente. Attraverso l'adozione di una condotta progettuale innovativa, le strutture storiche spesso caratterizzate da superfici deteriorate, spazi smagliati e ricchi di qualità tattili, possono essere riscattati per potenziare funzioni temporanee, organizzate attraverso allestimenti reversibili e adatti a rapidi cambi d'uso, la cui qualità può favorire la riconnessione con sentimenti ancestrali, suscitare un forte coinvolgimento emotivo e diventare un motore di riqualificazione urbana.

References

- Anzani, A. (2021). Reusing leftovers: corporeity and empathy of places. In: Crespi L., ed., Design of the Unfinished. A New Way of Designing Leftovers Regeneration. The Urban Book Series, Springer Nature, pp. 59-72.
- Anzani, A. (2023). Riuso della città contemporanea: esperienza ed ecologia. In: A. Anzani (ed.) Abitare Consapevole. Paesaggi urbani transdisciplinari. Postmedia book, pp. 93-105.
- Anzani, A., & Piselli, A. (2024). Care, community and reuse of places. In: E. Caratti and L. Galluzzo (ed.) Designing ethically in a complex world. Multiple challenges within design for public and social systems. FrancoAngeli, Design International, pp. 159-174.
- Augé, M. (2009). Che fine ha fatto il futuro? Elbuthera.
- Bateson, G. (1972). Steps to an Ecology of Mind: Collected Essays in Anthropology, Psychiatry, Evolution, and Epistemology. University of Chicago Press.
- Bauman, S. (2000). Liquid modernity. Polity Press.
- Bauman, S. (2007). Liquid times: living in an age of uncertainty. Polity Press.
- Bonardi, L., & Marini, A. (2020). Identità. Oltre i luoghi, oltre le identità, per una ridefinizione culturale del rapporto tra uomo e natura. In: A. Anzani (ed.) Mente e Luoghi. Un approccio multidisciplinare al design della città contemporanea. Postmedia book, pp. 371-386.
- Campagnoli, G. (2019). Riusiamo l'Italia. Da spazi vuoti a start-up culturali e sociali. Il Sole 24 Ore.
- Crespi, L. (2023). Design dello spazio aperto urbano. Che fare? In: A. Anzani (ed.) Abitare Consapevole. Paesaggi urbani transdisciplinari. Postmedia book, pp. 19-35.
- Crespi, L. (2021). Manifesto of design of unfinished. In: Crespi, L. (ed.) Design of the unfinished. A new way of designing leftovers regeneration. Springer Nature, pp. 3-33.
- Crippa, D. (2023). Design dell'effimero negli spazi urbani. In: A. Anzani (ed.) Abitare Consapevole. Paesaggi urbani transdisciplinari. Postmedia book, pp. 55-69.
- Crippa, D., & Di Prete, B. (2011). Verso un'estetica del momentaneo: l'architettura degli interni dal progetto al processo. Maggioli Editore.
- Dal Borgo, A., Garda, E., & Marini, A. (2016). Sguardi tra i residui. I luoghi dell'abbandono tra rovine, utopie ed eterotopie. Mimesis.
- Faré I. (2013). "Female knowledge and care of the city", Territorio della Ricerca su Insediamenti e Ambiente <http://www.tria.unina.it/index.php/tria>
- Finchelstein, G. (2011). La dictature de l'urgence. Fayard.
- Kaplan, R. & Kaplan, S. (1989). The experience of nature: a psychological perspective. Cambridge University Press.
- Giuliani, M. (2020). Riuso. Ricontestualizzazione e risignificazione nell'arte e nella cura. In: A. Anzani (ed.) Mente e Luoghi. Un approccio multidisciplinare al design della città contemporanea. Postmedia book, pp. 343-355.
- Mallgrave, H.F. (2015). L'empatia degli spazi. Architettura e neuroscienze. Raffaello Cortina.
- Nicolini, R. (2011). Estate romana 1976-85. Un effimero lungo nove anni. Città del Sole Edizioni.
- Pagano, G. (1941). Parliamo un po' di esposizioni. Casabella-Costruzioni, 159-160.
- Pallasmaa, J. (2007). Gli occhi della pelle. L'architettura e i sensi. Jaca Book.
- Ronner, H., & Jhaveri, S. (1977). Louis I. Kahn: Complete Works 1935-74. Westview Press, 11.
- Tronto, J. (1993). Moral boundaries. A Political Argument for an Ethic of Care. Routledge.